



Ministero della Pubblica Istruzione  
Ufficio Scolastico Regionale per le Marche - Direzione Generale

## Contributi ai lavori dell'Osservatorio permanente per la prevenzione e la lotta al bullismo



(foto di Robert Doisneau)

**3 luglio 2007**



*Le Marche: una regione laboratorio  
Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica*



## LA SCUOLA È IL BENE COMUNE DI TUTTA LA SOCIETÀ a cura di Rosanna Catozzo – Ufficio Studi USR Marche

*La scuola è il bene comune di tutta la società perché  
ha il compito di insegnare le regole del vivere e del  
convivere e vive della cura di tutti*

*Le azioni di tutte le Istituzioni traggono valore  
dall'essere collocate in un quadro plurale*

### IDEA DI SCUOLA

*"La scuola persegue una doppia linea formativa: verticale e orizzontale. La linea verticale esprime l'esigenza di impostare una formazione che possa poi continuare lungo l'intero arco della vita; quella orizzontale indica la necessità di un'attenta collaborazione fra la scuola e gli attori extrascolastici con funzioni a vario titolo educative: la famiglia in primo luogo.*

*Insegnare le regole del vivere e del convivere è per la scuola un compito oggi ancora più ineludibile rispetto al passato..."*

L'idea di scuola è quella di luogo e tempo dove si esercita il pensiero attraverso la dialettica mite delle diverse visioni a confronto, delle intelligenze complementari, del cammino condiviso che riconsegna a ciascuno il senso del proprio ruolo, l'onore del lavoro nel vivere e risolvere problematiche comuni in nome di un ideale.

È nostro convincimento che un'attenzione continua verso questa idea di scuola e un impegno costante per la sua realizzazione possano contribuire alla promozione del benessere, alla prevenzione delle varie forme di disagio e quindi al successo formativo.

Siamo altresì convinti che le indicazioni e gli orientamenti di seguito suggeriti si muovono sul percorso già intrapreso da tante scuole che hanno realizzato e realizzano esperienze eccellenti e sono capaci di affrontare fenomeni complessi e di difficile soluzione come la promozione del benessere ed il contrasto alle varie manifestazioni di disagio.

È nostra convinzione che la società, articolata nelle sue istituzioni, ha tra i suoi compiti quello di trasmettere alle nuove generazioni i valori e i modelli educativi nei quali si riconosce.

### IL PROGETTO CULTURALE: "LE MARCHE: UNA REGIONE LABORATORIO"

Il progetto "Le Marche una regione Laboratorio" **promosso** dalla Direzione Generale è nato dall'idea di offrire alla scuola l'opportunità di affrontare i singoli aspetti del lavoro quotidiano senza mai perdere la visione d'insieme.

È nata sostanzialmente da queste premesse l'idea del laboratorio<sup>1</sup>, inteso come luogo di lavoro comune, che alla scuola si adatta più che ad altri contesti, in ragione della sua natura educativa e della sua vocazione alla ricerca continua di tutte le mediazioni possibili e opportune, tra l'idealità dei valori e la loro traducibilità nella concretezza delle azioni quotidiane.

La sua utilità consiste nel costruire un progetto comune che faciliti le relazioni (che perdono di senso - e perciò di valore - se non si collocano in un quadro di sistema) con tutti gli altri soggetti responsabili che, a vario titolo e in diverso modo, hanno il compito di prendersi cura dell'educazione delle giovani generazioni,.

Un disegno di questo respiro ha bisogno non solo di essere compiutamente partecipato, discusso e (sperabilmente) condiviso da tutti i soggetti coinvolti, ma anche adeguatamente collaudato nel tempo. Esso si pone infatti in assoluta discontinuità con le pregresse abitudini operative e comporta tutte le incertezze proprie di un percorso sperimentale ed innovativo..."<sup>2</sup>

Per tutto questo continuiamo a pensare che il progetto culturale "Le Marche: una regione laboratorio" possa costituire una modalità, forse inedita, di ricercare insieme credibili risposte di senso agli aspetti educativi più problematici per la crescita dei nostri ragazzi.

### LA LETTURA DEI SEGNI

Il problema, oggi, è che le mappe di riferimento che guidano i comportamenti individuali e collettivi, compresa l'azione educativa degli adulti, entrano in crisi perché sono in crisi i sistemi culturali a cui si riferiscono e la visione del mondo in continua evoluzione che rispecchiano.

<sup>1</sup> Tutte le iniziative svolte nell'ambito del progetto culturale "Le Marche: una regione laboratorio" sono consultabili sul sito [www.marche.istruzione.it](http://www.marche.istruzione.it)

<sup>2</sup> Lettera Direttore Generale 9 ottobre 2007

Un simile concetto viene espresso anche da Zygmunt Barman nel suo libro *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*. Il sociologo pone l'accento sulle forme sociali che "non riescono più a conservare a lungo la loro forma, esse si scompongono e si sciolgono più in fretta del tempo necessario a fargliene assumere una".

La scuola, essendo il terminale su cui convergono appunto tensioni e dinamiche che hanno origine complessa nel nostro sistema sociale, è l'istituzione preposta a mantenere un contatto non episodico ed eticamente strutturato con i giovani.

*"Alla scuola sono sempre più richiesti - ancor più spesso impropriamente delegati - compiti che vanno anche al di là della sua funzione istituzionale e toccano, nel contempo, la cura del carattere, dell'intelligenza e delle relazioni, nella gradualità di un processo che tuttavia si muove nel tempo e risente dunque dei rapidi cambiamenti del più generale contesto esterno, non di rado fonte, a propria volta, di smarrimento, incertezze, solitudini."*<sup>3</sup>

Il fenomeno del bullismo si colloca all'interno del più ampio contesto del disagio manifestato, a volte, dai nostri bambini, ragazzi, adolescenti e giovani.

Occorre offrire loro modo di dotarsi soprattutto degli strumenti culturali necessari per sostenere il confronto con la complessità del vivere, e del convivere, con società, culture, mondi meno remoti e astratti di un tempo e per sottrarsi ai richiami, suggestivi quanto vuoti di valore, che la società contemporanea spesso invia.

Se vogliamo, quindi, contrastare il disagio in tutte le sue espressioni dobbiamo inquadralo all'interno delle trasformazioni sociali e culturali dell'attuale società.

È quindi necessario affrontare in un'ottica interistituzionale tutte le aspettative e i problemi che l'attuale società ci pone e della cui interpretazione in chiave educativa la scuola si fa carico.

In questo senso anche la prevenzione ed il contrasto al bullismo sono azioni di "sistema".

Ed è per questo che l'USR ha voluto accanto, nell'Osservatorio permanente per la prevenzione e la lotta al bullismo, tutte le componenti istituzionali che si occupano a diversi livelli di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani.

## **ISTRUIRE EDUCANDO**

Raggiungere il successo formativo (art. 1 del DPR 275/99) è la finalità di ogni istituzione scolastica autonoma attraverso istruzione ed educazione.

Avendo come punto di riferimento le competenze chiave concordate a livello europeo a Lisbona, l'"istruire educando" significa trasmettere il patrimonio culturale, preparare al futuro ed accompagnare il faticoso percorso di costruzione della personalità.

"Istruire educando" significa che le Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, nell'ambito dell'autonomia e della pluralità delle sue forme, promuovono tutte le condizioni per far sì che la legalità e la democrazia siano una pratica diffusa nella comunità scolastica e nei processi di apprendimento con l'obiettivo di formare cittadini e cittadine solidali e responsabili, capaci di gestire conflittualità e incertezza e di operare scelte ed assumere decisioni autonome.

"Istruire educando" significa che ogni scuola deve assumere l'impegno e la responsabilità dell'apprendimento di ciascuno studente e uniformare il suo operato alle regole della trasparenza, della partecipazione e del rispetto dei singoli per sviluppare e rafforzare in ognuno dei suoi attori- dal dirigente scolastico al personale amministrativo, dai docenti agli alunni e alle loro famiglie- il senso dell'appartenenza ad un comunità in continua evoluzione. Ciò richiede capacità di ascolto nel rispetto della libertà di tutti tenendo in considerazione la dimensione locale, nazionale ed internazionale.

Per realizzare pienamente questi obiettivi è necessaria la concertazione delle iniziative a livello interistituzionale.

L'impegno interistituzionale è indispensabile per contrastare il disagio, l'emarginazione, l'esclusione, per rimuovere le situazioni a rischio, per promuovere e realizzare pienamente il successo formativo.

Il processo di sostegno e di accompagnamento alla realizzazione della "cultura della salute" interessa e coinvolge l'intera comunità.

## **SCUOLA E COMUNITÀ: QUALI DOVERI VERSO I GIOVANI, NELLA SOCIETÀ DEL CAMBIAMENTO?**

In una società che appare sempre più smarrita e indifesa, nessuno può rinunciare ad impegnarsi per convertire i disagi e le contraddizioni del nostro tempo in forza propulsiva rivolta a riconquistare il senso di fiducia di cui soprattutto i giovani, a volte in silenzio, esprimono il bisogno

Alla scuola si chiede di svolgere il delicato compito di promuovere e accompagnare la costruzione della personalità attraverso l'orientamento inteso come processo di formazione conoscitivo, sociale, etico e

---

<sup>3</sup> (lettera Direttore Generale aprile 2003)

valutativo che accompagna la persona per tutto l'arco della sua vita e ne valorizza le potenzialità promuovendo e sostenendo la conoscenza - del sé, dell'altro e del territorio - e le relazioni con il contesto.

In questo senso l'orientamento è un processo formativo ricorsivo - accompagna la persona per tutta la vita - che costituisce il tessuto sul quale si strutturano i pensieri e i sentimenti (conoscenza di sé) che orientano la condotta dell'individuo all'interno di un contesto (senso di appartenenza alla comunità).

L'orientamento inteso come declinazione della cittadinanza nasce dalla convinzione che l'identità della persona si definisce solo in relazione all'altro e all'ambiente.

In questo senso le scelte che l'individuo è chiamato a fare nella vita quotidiana debbono necessariamente tenere conto del bene comune che, in quanto tale, contiene e tutela anche quello individuale.

## **UNA COMUNITÀ EDUCANTE**

Trasparenza, flessibilità e partecipazione attiva devono caratterizzare le scelte dell'istituzione scolastica nel suo complesso e di ognuno dei suoi operatori.

L'educazione alla legalità inizia nel momento in cui tutti gli operatori sono orientati alla qualità dell'apprendimento e alla valorizzazione delle risorse strumentali e umane di cui ciascuna scuola dispone.

Un'occasione può essere rappresentata dallo strumento offerto dal MPI con nota n.4026 del 29 agosto u.s. denominato "Scuole aperte".

*Il fine è "favorire ampliamenti dell'offerta formativa ed una piena fruizione degli ambienti e delle attrezzature scolastiche, anche in orario diverso da quello delle lezioni, in favore degli alunni, dei loro genitori e, più in generale, in favore della popolazione giovanile e degli adulti.."*

## **UNA SCUOLA ACCOGLIENTE**

L'accoglienza è uno strumento con cui la scuola conosce e valorizza tutti gli alunni, anche quelli di diversa cultura e abilità. soprattutto i soggetti deboli ed indifesi devono sentirsi attesi.

Accoglienza significa anche dare spazio ad attività in cui gli alunni possano esprimersi utilizzando le loro competenze formali e non formali.

In questo senso l'accoglienza non è soltanto un'azione di inizio anno scolastico, ma dura tutto l'anno, tutti gli anni.

## **IL SENSO DI APPARTENENZA E RESPONSABILITÀ**

La rete di relazioni all'interno di ogni scuola costituisce una esperienza basilare per la nascita e lo sviluppo di atteggiamenti positivi nei confronti delle regole e delle pratiche sociali.

Pertanto la disponibilità all'ascolto, al confronto, l'attenzione ai punti di vista, la partecipazione ai processi di formazione delle decisioni devono regolare le relazioni fra tutti.

Sono queste le condizioni per sentirsi parte di una comunità, per maturare il senso dell'appartenenza e per consolidare la responsabilità.

## **LA LEGALITÀ' COME FONTE DI SICUREZZA**

Fermo restando che l'educazione alla legalità è "sapere trasversale" ed impegna non solo tutte le discipline, ma inizia con l'organizzazione e il "clima" di ogni scuola, occorre prestare un'attenzione particolare per la conoscenza storica che dà senso al presente e permette di orientarsi in una dimensione futura.

Anche la conoscenza della Costituzione, delle istituzioni preposte alla regolamentazione dei rapporti civili, sociali ed economici, sono fondamentali e devono essere parti del bagaglio culturale dei giovani.

## **ECOSISTEMA EDUCATIVO**

La famiglia e il territorio costituiscono punti di forza per la scuola.

Dovranno essere progettati interventi di sensibilizzazione e formazione finalizzati a favorire, anche tra i genitori, la riflessione sulle problematiche del disagio e sulle questioni del rispetto delle regole, della responsabilità e della convivenza civile e democratica.

Altrettanto spazio occorre dare alle relazioni con il territorio, che deve guardare alla scuola come ad un bene comune di tutta la comunità.

Da ciò scaturisce l'importanza di costruire una vasta rete di relazioni con altre scuole, con le associazioni che contrastano ogni forma di negazione dei diritti umani, che svolgono attività di volontariato, che testimoniano il valore dell'impegno civile e sociale e della solidarietà.

## **BALCONI COGNITIVI**

Contributi ai lavori dell'Osservatorio permanente regionale per la prevenzione e la lotta al bullismo

I saperi sono "balconi cognitivi" e contribuiscono a far impadronire i ragazzi delle chiavi di lettura della realtà. Occorre privilegiare le strategie di insegnamento che promuovono lo spirito di ricerca e la capacità di continuare ad apprendere per tutta la vita.

Gli apprendimenti così ottenuti sviluppano autonomia di giudizio e senso critico, favoriscono l'autostima e orientano la progettualità personale.

Il valore educativo dell'esperienza scolastica comprende e supera la sola acquisizione di conoscenze e competenze, e risiede proprio nella "introiezione" lenta e profonda della conoscenza che acquista significato se diventa opportunità per l'assunzione di comportamenti consapevoli e responsabili, dando luogo a quel processo faticoso di assimilazione critica del reale.

Come afferma Edgar Morin in *Scienza con coscienza* "...lo scopo della conoscenza non è scoprire il segreto del mondo, ma dialogare con il mondo."

### **GIOVANI MAESTRI**

Promuovere le aggregazioni giovanili è un elemento da non trascurare.

Le associazioni studentesche e le Consulte provinciali degli studenti possono dare un grande contributo di idee, di conoscenza del mondo giovanile e dei suoi bisogni.

È opportuno promuovere ed estendere alcune esperienze pilota presenti nella regione che hanno visto il coinvolgimento diretto dei giovani in progetti di "peer education".

Questo strumento di educazione tra pari può essere preso in considerazione per contrastare fenomeni di disagio in genere e del bullismo in particolare.

***Hanno collaborato alla stesura del documento: Ebe Francioni, Fiorello Gramillano, Anna Lenci, Franco Marini, Paola Martinelli, Elisabetta Micciarelli***

**SCUOLA E FAMIGLIA: IL CORAGGIO DI EDUCARE INSIEME**  
**Pierluigi Cesarini – Genitore, presidente Consiglio d’istituto**

Pomeriggio di venerdì 9 novembre 2007; dalla radio accesa, in macchina, ascolto da Rai Radio Uno un giornalista che parla di scuola. Incuriosito prolungo l’ascolto e, ad un certo punto lo sento affermare che, da una indagine effettuata tra gli studenti europei, risulta che gli alunni in possesso di un più ampio bagaglio culturale studiano in quei Paesi dove esiste una più stretta collaborazione tra le famiglie e le Istituzioni scolastiche!

Da padre e da insegnante non potevo aspettarmi di meglio: mi sento di confermare *in toto* quella risultanza statistica anche perché avverto, tra i genitori, che in molti la pensiamo così!

Mi spiego: famiglia e scuola sono i due più importanti generatori di supporti educativi per i giovani di oggi: se entrambi marciano nei propri binari, senza mai incontrarsi, difficilmente raggiungeranno l’obiettivo di formare integralmente il figlio e l’alunno! L’una e l’altra agenzia educativa non possono delegittimarsi reciprocamente nei casi di insuccessi e/o di mancati obiettivi raggiunti: famiglia e scuola sono imprescindibili nella formazione integrale della persona!

Le difficoltà che spesso i bambini e i ragazzi dimostrano nello stare bene con se stessi rivela quanto a volte (anzi, quasi sempre!) sarebbe utile un contatto più stretto e chiarificatore tra famiglia e scuola!

I ragazzi di oggi “in realtà sono gli stessi di sempre: fragili, incerti, incupiti o scatenati, smarriti nella fatica di crescere”; sono abilissimi nell’utilizzo delle nuove tecnologie e dei nuovi linguaggi, spesso sconosciuti sia ai genitori che agli insegnanti; vivono troppo isolati dalla famiglia e dalla scuola: se invece trovassero più coalizzate quest’ultime due forse troverebbero riferimenti per loro più affidabili.

Il fallimento educativo di questi due ambiti (scuola-famiglia) portano spesso il ragazzo ad assumere comportamenti al *border-line* della normalità: il “bullo” è proprio quel ragazzo che vuole dimostrare quanto è “forte”, visto che nessuno, né a scuola né in famiglia, gli riconosce meriti! Il “bullo” recita quel ruolo perché cerca un “palco” dal quale recitare la propria parte: la scuola, a volte, gli fornisce anche il pubblico (compagni, insegnanti, ...). Se la scuola e la famiglia stringessero realmente quel “patto di corresponsabilità” (come scrive il Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni nel saluto ai Genitori d’inizio anno scolastico 2007/2008) potrebbero forse almeno diminuire molti di quegli eccessi di “fenomeni” che quotidianamente vengono descritti dai mass-media di questi ultimi tempi; limitare i danni di certi “attori negativi” è più facile se si procede su più fronti!

La famiglia e la scuola, da sole, non possono risolvere tutte le situazioni di disagio che costantemente si manifestano, ma possono concordare insieme le strategie di intervento.

L’O.M.S. sostiene che l’abuso, il disagio sociale, incidono negativamente sull’educazione dei ragazzi; la scuola deve indicare ai ragazzi regole di vita scolastica, familiare, sociale, ben chiare e precise: regole che per primi noi, familiari e docenti, siamo chiamati a rispettare.

Mi viene in mente, a questo punto, un obiettivo che dovremmo porci insieme: dare ai giovani un modello positivo di comportamenti e convincimenti, frutti di attenzioni responsabili, consapevoli, coraggiosi, rispettosi delle leggi che noi adulti dobbiamo garantire.

In Germania, pochi mesi fa, ha avuto grande successo il libro “Elogio della disciplina” di Bernhard Bueb, docente universitario e Preside, dove si legge che “occorre ritrovare il coraggio di educare”...; io mi permetto di aggiungere “insieme”: scuola e famiglia!

Sono estremamente convinto che se un ragazzo non vive serenamente le relazioni con i genitori, la scuola, la strada, il bar, i compagni, prima o poi manifesterà un comportamento che denoterà sfiducia, voglia di eccessi, disagio: l’attenzione che la scuola sta dedicando alla sfera cognitiva dei nostri ragazzi, dovrebbe essere rivolta anche alla sfera affettiva, emotiva, relazionale, che i 120.000 studenti marchigiani assemblano quotidianamente tra la scuola e la famiglia!

## **AGGRESSIVITÀ E BULLISMO: UNA SFIDA PER LA COMUNITÀ EDUCANTE**

### **Primo Galassi – Genitore, FORAGS Marche**

Chiunque si trova a svolgere il ruolo di genitore, cerca di assumere atteggiamenti educativi, che di solito, derivano dal proprio vissuto; la realtà della famiglia di oggi è notevolmente cambiata: i genitori si trovano sempre più soli nell'affrontare la quotidianità, diventa fondamentale pertanto, il supporto di una comunità educante formata dalla scuola, dalle associazioni, dai gruppi sportivi, dalla parrocchia ecc.... Nello stesso tempo è indispensabile che le regole e i valori siano condivisi per evitare che il bambino o il ragazzo si trovi disorientato. Nonostante le competenze, la formazione e la buona volontà nessuno può ritenersi infallibile, come genitore e come educatore.

Può capitare infatti, a tutti noi genitori di commettere errori nell'approccio educativo con i figli, l'importante è accorgersi, ammettere e rimediare ai propri errori e sapersi correggere, anche in questo modo il genitore diventa modello educativo per il proprio figlio. Ogni giorno sperimentiamo come genitori l'atteggiamento critico dei nostri figli nei confronti del nostro operato, soprattutto quando sono coinvolti direttamente o indirettamente in fatti di violenza e bullismo. Per questo motivo dovremo impegnarci ad assumere comportamenti di tutela verso di loro, nel sostenerli quando sono vittime, per incoraggiarli a reagire positivamente, per cercare insieme di individuare sani interessi (sport, musica, gruppi costituiti...) dove possano essere protagonisti e non solo succubi dei più intraprendenti e dominanti.

Il nostro impegno deve essere più forte quando sono bulli, sia che provengono da famiglie che collaborano, sia da famiglie che non collaborano. Nel primo caso bisogna che le istituzioni, enti locali e scuola in primo luogo, si impegnino ad attivare con la collaborazione delle associazioni dei genitori, delle parrocchie e dei gruppi famiglia presenti nel territorio, adeguati percorsi di coinvolgimento per il recupero del giusto rapporto tra genitori e figli; nel secondo caso dove spesso la famiglia è troppo presa a soddisfare i bisogni materiali e manifesta una pericolosa indifferenza riguardo la trasmissione di valori morali e civili, è doveroso da parte di tutte le componenti istituzionali (servizi sociali, tribunale dei minori), attivare percorsi di recupero e responsabilizzazione nei confronti dei genitori, che prevedano in alcuni casi anche soluzioni estreme: il sequestro dei beni ad alcune famiglie, i cui figli hanno danneggiato i locali scolastici, e provvedimenti di limitazione della libertà dei ragazzi protagonisti di atti di bullismo e di violenza, ne sono un esempio attuale.

I mass media vanno certamente criticati per come trattano e colpevolizzano genitori e minori, cercando di trasformare in fatti di cronaca gli episodi di bullismo e di violenza, dietro ai quali si nascondono spesso situazioni di disagio che meriterebbero l'attenzione da parte della scuola, delle società sportive, dei gruppi parrocchiali e degli organismi competenti come i servizi sociali dei comuni e dell'ASUR, oltre che naturalmente di tutte le famiglie.

È triste riconoscere che spesso, solo grazie alla strumentalizzazione e all'enfasi usate ad arte per rendere più intrigante il resoconto giornalistico, l'opinione pubblica entra in contatto con il problema, e solo allora... si sveglia la macchina propositiva e si dà vita ad iniziative e percorsi, come convegni, progetti all'interno delle scuole e delle strutture pubbliche. Bisogna chiedere ai mass media di incominciare a dare voce alle proposte di intervento, in cui i ragazzi siano protagonisti positivamente, anche quando sembrano di poca rilevanza (progetti all'interno delle scuole, gruppi parrocchiali...).

Troppo frequentemente gli atti di bullismo e di violenza scaturiscono dall'emulazione di ciò che viene proposto da giornali, televisione e soprattutto internet, per questo si rende indispensabile attuare e rispettare un'efficace regolamentazione dei mezzi di informazione, perché se è vero e condivisibile che i genitori debbono essere i primi filtri, è altrettanto vero che questo compito sta diventando sempre più difficile, sia per la facilità con cui bambini e ragazzi accedono alle informazioni sia per la forma accattivante con cui vengono proposte in tutti gli orari. Questa potrebbe essere già una prima e ben definita risposta alla richiesta di aiuto che proviene dalle famiglie.

Infine è indispensabile legittimare l'impegno dei genitori ed in particolare delle associazioni dei genitori nella scuola, perché costruendo un sincero rapporto di fiducia si può realizzare una comune intesa educativa che permetta alla scuola di recuperare in autorevolezza morale e sociale. Lo strumento principale che permette la partecipazione attiva delle famiglie all'interno della scuola è il piano dell'offerta formativa, che tutti siamo chiamati a condividere nelle linee guida, e all'interno del quale possiamo avanzare proposte educative sulla base delle problematiche emergenti.

Questo è uno degli obiettivi che l'A.Ge e il forum delle associazioni dei genitori si pone sia livello locale sia a livello nazionale, attraverso iniziative di formazione e di confronto, perché la partecipazione dei genitori nella scuola sia sempre più attiva, reale e realizzabile. Il primo passo dovrebbe essere quello di impegnarsi seriamente nell'analisi e nella revisione dei regolamenti d'istituto, in modo che scuola e famiglia ne condividano i contenuti e la forma e si impegnino reciprocamente nell'applicazione e nel rispetto, evitando contrasti e cavillose polemiche che rendono inutile la regola stessa e negativi i suoi

effetti, ricadendo sul ragazzo, al quale arrivano messaggi discordanti che possono indurlo alla trasgressione.

Concludendo è indispensabile creare opportunità ai genitori per crescere, per condividere, per approfondire, per contare nel mondo della scuola e in generale nella responsabilità educativa dei nostri figli, per contribuire alla valorizzazione delle libertà comuni.

## **LE FUNZIONI DELLA PREFETTURA NELLA PREVENZIONE E LOTTA AL BULLISMO**

**Antonio Massa – Prefettura di Ancona**

Il Prefetto, nell'ambito della Provincia, rappresenta il Governo, ed esercita funzioni che possono riguardare tutti i settori dello Stato.

La Prefettura, riformata in Ufficio territoriale del Governo, articolazione periferica del Ministero dell'Interno, ferme restando le proprie funzioni, assicura l'esercizio coordinato dell'attività amministrativa degli uffici periferici dello Stato, e garantisce la leale collaborazione di detti uffici con gli enti locali.

Sono in ogni caso fatte salve le competenze spettanti alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome.

Il Prefetto, titolare della Prefettura, Ufficio territoriale del Governo, è coadiuvato da una conferenza provinciale permanente, dallo stesso presieduta, e composta dai responsabili di tutte le strutture amministrative periferiche dello Stato che svolgono la loro attività nella Provincia, nonché da rappresentanti degli enti locali.

Nell'esercizio delle funzioni di coordinamento, il Prefetto, sia in sede di conferenza provinciale, sia con interventi diretti, può richiedere ai responsabili delle strutture amministrative periferiche dello Stato l'adozione di provvedimenti volti ad evitare un grave pregiudizio alla qualità dei servizi resi alla cittadinanza, anche ai fini del rispetto della leale collaborazione con le autonomie territoriali.

Nel caso in cui non vengano assunte nel termine indicato le necessarie iniziative, il Prefetto, previo assenso del Ministro competente per materia, può provvedere direttamente il Presidente del Consiglio dei ministri (art. 1, D.L.vo 21 gennaio 2004, n. 29, il quale ha modificato l'art. 11 del D.L.vo 30 luglio 1999, nr. 300).

L'art. 13, terzo comma, della legge n. 121/1981, sviluppando l'art. 3, secondo comma, lett. b), della legge n. 121/1981, e riconoscendo al Prefetto una funzione di indirizzo e di supervisione per ogni questione attinente la sicurezza, dispone che il Prefetto "Assicura unità di indirizzo e coordinamento dei compiti e delle attività degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza nella provincia, promuovendo le misure occorrenti".

Il Ministro dell'Interno coordina a livello centrale i compiti e le attività delle forze di polizia in materia di ordine e sicurezza pubblica (art. 1); il Prefetto coordina in Provincia le attività ed i compiti dei singoli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (art. 13).

Il Prefetto, fungendo da filtro fra la politica elaborata dal Ministro (art. 1, secondo comma), e la gestione tecnico-operativa del Questore, ha il compito di attuare le direttive ministeriali elaborate in materia, armonizzando la valutazione politica nazionale alle esigenze locali, coordinando i compiti e le attività degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, e promuovendo le misure occorrenti.

L'art. 13, quarto comma, impone ai vertici provinciali delle forze di polizia di tenere informato il Prefetto su tutto quanto abbia attinenza con l'ordine pubblico nella Provincia.

## IL RUOLO DELLA REGIONE MARCHE

### Gilda Stacchiotti – Servizio Istruzione Regione Marche

La Regione Marche ha adottato e finanziato la Legge Regionale n. 63 del 20 novembre 1995 "Provvedimenti a favore delle scuole marchigiane e della società civile per contribuire allo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica nella lotta contro la criminalità organizzata e i poteri occulti".

Tale norma ha il fine di contribuire all'educazione alla legalità, allo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica, alla pratica della democrazia ed alla lotta contro la criminalità organizzata, la mafia ed i poteri occulti, promuove iniziative didattiche nelle scuole nonché forme ed attività di aggiornamento dei docenti delle stesse scuole, ricerche e documentazioni sullo stesso oggetto.

La legge regionale ha finanziato le Istituzioni Scolastiche regionali su due filoni di attività:

- progetti che coinvolgono le scolaresche,
- iniziative di aggiornamento del personale docente.

In oltre 10 anni di operatività della Legge Regionale sono stati finanziati mediamente sui 100 progetti annui rivolti agli studenti e sui 20 progetti annui rivolti al personale docente. Nel corrente anno la norma non è stata finanziata.

### Tematiche dei progetti

I progetti sono stati incentrati su una delle seguenti tematiche:

- sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica,
- lotta contro la criminalità organizzata, la mafia, ed i poteri occulti, con particolare attenzione agli aspetti della microcriminalità organizzata esistente nella scuola,
- educazione alla legalità,
- conoscenza dei principi istituzionali di democrazia, solidarietà e convivenza civile,
- educazione ad uno sviluppo di coscienza civile del rispetto dei diritti e doveri della persona,
- sviluppo e conoscenza della vita istituzionale nei suoi aspetti e principi,
- consapevolezza dei rischi di microcriminalità organizzata presente nella scuola: suoi aspetti e conseguenze,
- sviluppo all'educazione al senso civico e legale,
- garanzia di incisività allo sviluppo della coscienza attraverso la solidarietà, la convivenza e la programmazione attiva nella società civile.

Alcuni progetti sia rivolti agli studenti di ogni ordine e grado di istruzione, sia rivolti agli insegnanti hanno riguardato proprio la prevenzione del bullismo.

C'è stata una rispondenza formidabile delle scuole su questo tema che testimonia un legame sempre più stretto del mondo della scuola con le istituzioni, di cui la Regione è molto soddisfatta e che dimostra l'interesse dei giovani. Non sembra retorico né superato sostenere l'importanza di queste iniziative che mettono a confronto le nuove generazioni su argomenti come la violenza o gli abusi a cui purtroppo qualche volta abbiamo fatto l'abitudine. Soprattutto di questi tempi è molto utile per rafforzare i temi della solidarietà, della convivenza civile, della tolleranza, del rispetto dell'altro.

Particolarmente significativa è stata l'iniziativa regionale sull'educazione alla legalità che si è tenuta ad Ancona alla Mole Vanvitelliana il 28 di aprile del 2006. Tale iniziativa era inserita nell'ambito delle manifestazioni per l'Anno Europeo della cittadinanza democratica attraverso l'educazione, proclamato dall'Unione Europea e delle relative iniziative nazionali e volta alla valorizzazione dei prodotti elaborati dalle Istituzioni scolastiche sul tema della educazione alla legalità di cui alla L. R. 63/95.

Alla manifestazione hanno partecipato studenti e insegnanti delle scuole che hanno aderito all'incontro con gli attori e autori della fiction di RaiTre "La Squadra in tour".

Sviluppo della coscienza civile, conoscenza dei principi istituzionali della democrazia, solidarietà, convivenza civile, ma anche fenomeni giovanili come bullismo e microcriminalità, erano alcuni dei temi alla base del progetto regionale 'Educazione alla legalità' sui quali le scuole della regione di ogni ordine e grado, dalle elementari alle superiori, hanno lavorato, negli ultimi tre anni scolastici, realizzando disegni, pannelli, libri, elaborati scritti, opuscoli informativi, CD Rom, giochi didattici. Alla giornata conclusiva ad Ancona più di 400 ragazzi hanno animato i locali della Mole Vanvitelliana dove erano esposti i 261 lavori realizzati dalle 150 scuole che hanno aderito al progetto. Promosso dagli assessorati all'Istruzione e alla Cultura della Regione, il progetto era patrocinato dal Rotary Club di Ancona Riviera del Conero che ha

provveduto alla catalogazione dei lavori, alla nomina di una commissione di valutazione e alla messa a disposizione dei premi.

La Regione Marche promuove ulteriori azioni nell'ambito del sistema integrato per le politiche di sicurezza e di educazione alla legalità. A tal fine la legge regionale n. 11/2002 sostiene finanziariamente i progetti e le attività degli enti locali.

Nel 2007, per il terzo anno consecutivo, in virtù di tale normativa è stato emesso con deliberazione n. 765 del 16 luglio 2007 un bando che determina le modalità di accesso ai finanziamenti regionali e le tipologie di intervento ammissibili. Tra di esse vi è quella relativa al *rafforzamento della prevenzione sociale nei confronti delle aree territoriali e dei soggetti a rischio di esposizione ad attività criminose, come potenziali vittime o autori di reato*, prevedendo tra l'altro la finanziabilità di progetti diretti alla *prevenzione delle cause sociali dei comportamenti di vandalismo e dei comportamenti di bullismo giovanile anche con riferimento ai rischi di coinvolgimento in attività criminose degli autori di detti comportamenti*.

In attesa degli esiti del bando 2007, si può già dire che negli anni 2005 e 2006 sono stati erogati dalla Regione, per tali fattispecie, finanziamenti destinati a sostenere progetti e interventi di 5 Comuni e a una Unione di Comuni per circa 280.000,00€.

Va infine ricordato che presso il Dipartimento Politiche Integrate per la Sicurezza e per la Protezione è da tempo attivo il sito web [www.marchesicure.it](http://www.marchesicure.it) nel quale possono essere reperite tutte le informazioni utili al "sistema delle sicurezze" attivato dalla Regione Marche con la legge regionale n. 11/2002.

Inoltre, nell'ambito delle politiche di prevenzione del disagio sociale, nel 2006 la Regione ha dettato gli indirizzi per la realizzazione di interventi di prevenzione dei comportamenti devianti, come l'uso di droghe legali ed illegali, ed il bullismo.

La Regione ha indicato i Centri di Aggregazione Giovanile (CAG) come luoghi di grandi potenzialità per la prevenzione, in quanto molto presenti sul territorio e con esperienze variegate.

Con 2.000.000,00 di euro la Regione ha quindi sostenuto economicamente i progetti di riqualificazione dei CAG, che si concluderanno nel 2007, attraverso 24 interventi (1 per Ambito Territoriale Sociale) pluriobiettivo (dotazioni logistiche e strumentali, formazione del personale, formazione dei genitori, integrazione socio-sanitaria, integrazione dei C.A.G. nel sistema dei servizi di Ambito).

Attualmente è in corso il monitoraggio dei progetti realizzati ed in fase di realizzazione, al fine di valutare la opportunità di sviluppare gli interventi e sostenerli anche per il 2008.

Infine, appare opportuno qui ricordare l'importante lavoro sulle "Scuole di pace" un progetto regionale all'interno dei progetti a sostegno delle Autonomie Scolastiche, che ha trovato una sintesi con la realizzazione del 3° Meeting nazionale delle scuole di pace tenutosi ad Ancona dal 15 al 17 marzo 2007. Nel corso del Meeting i ragazzi delle scuole hanno presentato le loro proposte al Ministro della Pubblica Istruzione Fioroni e al presidente della Regione Marche Spacca relativamente ad un piano di lavoro volto a rafforzare la rete delle scuole impegnate nell'educazione alla pace e ai diritti umani che a partire dal nostro territorio possa essere esteso a tutto il territorio nazionale.

## **PROGETTO "BULLI IN BALLO. ADOLESCENTI IN BILICO"** **Clara Maccari – UPI Marche**

La Provincia di Macerata, rispetto al tema del bullismo, ha partecipato con un contributo economico alla realizzazione del progetto "Bulli in Ballo. Adolescenti in bilico".

Obiettivo del progetto è stato quello di effettuare una ricerca nelle scuole marchigiane per esaminare la situazione attuale dei rapporti tra gli studenti, nonché di fornire agli insegnanti gli strumenti per prevenire, riconoscere e gestire il fenomeno del bullismo nelle scuole.

È il primo progetto nella nostra Regione che affronta in maniera integrata le problematiche legate al bullismo e uno dei primi a livello nazionale a prevedere anche la rilevazione analitica della realtà recepita da studenti/esse.

L'indagine conoscitiva è stata realizzata con un questionario anonimo sottoposto a ragazzi/e degli anni 4° e 5° , preparato da:

- dott. Luca Pierantoni (psicologo, Dottore di ricerca in Psicologia della salute c/o Università di Bologna);
- prof.ssa Cristina Chiari ( formatrice sull'orientamento sessuale c/o Università di Parma);
- dott.ssa Barbara Pojaghi (professoressa straordinaria di Psicologia sociale Facoltà Scienze della Comunicazione c/o Università di Macerata);
- dott.ssa Alessandra Fermani (Dottore di ricerca c/o Università di Macerata).

Sono stati raccolti 2.600 questionari ( dei quali 2.489 giudicati scientificamente validi), rappresentativi di tutto il territorio regionale. Sulla base dell'analisi dei dati emersi è stato poi calibrato un corso di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole superiori, che ha seguito i tre filoni di intervento del progetto: l'omosessualità, la differenza di genere e l'immigrazione.

La massiccia partecipazione di insegnanti, di studenti universitari e di studenti di scuole superiori al corso di Macerata ha fornito la prova oggettiva non solo di quanto il bullismo sia un problema reale all'interno delle ns scuole, ma anche della richiesta di strumenti educativi sollevata dal corpo docente.

Sia nel caso del corso in Ancona che per quello a Macerata sono stati prodotti manifesti e depliant, nonché una sezione ad hoc nel sito dell'associazione che ha curato il progetto.

È stata infine realizzata una pubblicazione contenente l'analisi completa dei dati relativi alla ricerca effettuata con gli studenti. Tale pubblicazione è stata acquistata dalla Provincia e diffusa nel territorio e alle scuole.

La ricerca è stata presentata anche presso alcuni istituti superiori maceratesi e in un incontro della Consulta Provinciale dell'Infanzia e Adolescenza.

L'altro progetto che la Provincia intende effettuare è "Lo sviluppo del giudizio morale nei giovani: un percorso formativo".

Il progetto vuole affrontare la problematica dello sviluppo delle relazioni sociali, dello sviluppo morale e del senso della giustizia in adolescenti e giovani.

Si ritiene infatti che nella formazione del *cittadino* particolare rilevanza e attenzione vada posta alle rappresentazioni che i giovani hanno della qualità delle relazioni interpersonali e sociali e del giudizio morale.

Essendo uno sviluppo co-costruito nei diversi contesti di riferimento (microsistema familiare e scolastico/macrosistema culturale) il progetto prevede varie fasi.

Il progetto vede la partecipazione nelle diverse fasi dell'Università di Macerata.

Nella prima fase è indispensabile un'indagine conoscitiva della realtà dei giovani della nostra provincia. Per questo si ritiene di dover costruire un questionario ad hoc e di far seguire delle interviste in profondità su un campione appositamente scelto.

I risultati di questa prima fase di ricerca, oltre ad essere pubblicati in modo che diventino patrimonio della realtà sociale maceratese saranno restituiti sia ai giovani sia alle famiglie sia agli insegnanti interessati a partecipare.

I fase: Indagine conoscitiva con studenti/sse delle scuole superiori con circa 500 questionari

- a. costruzione – somministrazione codifica ed interpretazione di un questionario centrato sui significati delle relazioni sociali, del senso della giustizia e del giudizio morale
- b. interviste in profondità
- c. restituzione dei risultati

- d. pubblicazione della ricerca

La II fase prevede tre tipi di interventi differenziati

1. *Focus group* con alcuni giovani che hanno partecipato alla ricerca su temi derivanti dai risultati di rilevanza o complessità particolare. Questi *focus group* hanno la funzione di permettere agli studenti di costruire insieme una consapevolezza e di abituarli al confronto e all'ascolto dell'altro.
2. Dialoghi con i genitori su alcune tematiche particolarmente significative inerenti la formazione dei giovani al rispetto di sé, degli altri e della comunità. Gli incontri saranno sempre condotti da un esperto e sarà organizzato non tanto come conferenze ma come "dialoghi" richiedendo una partecipazione attiva dei genitori.
3. Attività laboratoriali con insegnanti; anche queste tese a creare le condizioni, attraverso la scelta di attività scolastiche mirate, per costruire relazioni corrette e rispetto delle regole comuni.

II fase:

- a. *focus group* con ragazzi/e scelti a campione su alcuni temi cruciali emersi dai risultati della ricerca e dalle interviste. Sono previsti in questo caso tre gruppi classe per ogni Istituto Scolastico superiore, dei 10 che saranno presi nel campione a fronte dei 22 Istituti Superiori della provincia
- b. dialoghi con i genitori; ciclo di 4 incontri con esperti su alcuni temi inerenti la formazione dei giovani al rispetto di sé, dell'altro e della comunità. Nei 10 istituti Superiori saranno effettuati altrettanti corsi per genitori
- c. attività laboratoriale con gli insegnanti. Nei 10 istituti scolastici si predisporranno altrettanti laboratori per insegnanti di circa 20 ore

## IL RUOLO DEL COMUNE NELLA PREVENZIONE DEL BULLISMO Maria Grazia Conti – ANCI Marche

Con le leggi e i decreti legislativi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni, l'Amministrazione statale ha attribuito ai Comuni molte deleghe e funzioni, aumentando la presenza ma anche la responsabilità diretta dell'Ente locale sul territorio.

Il servizio rivolto alla scuola dell'obbligo è, assieme ai servizi sociali, quello che opera più direttamente di altri accanto alla famiglia e all'Istituzione scolastica.

Oltre al diritto allo studio in senso stretto ( servizio mensa, trasporto scolastico, rimborsi per la spesa dei libri, sussidi diretti alle famiglie economicamente svantaggiate, arredi e manutenzioni delle scuole ecc. ) da alcuni anni le Amministrazioni locali sono coinvolte in prima persona nell'Offerta Formativa della cosiddetta "scuola dell'autonomia", sostenendo alcune attività curricolari o realizzando progetti specifici che vedono l'Ente impegnato in prima persona nella loro organizzazione.

La prevenzione e il contrasto ai fenomeni di bullismo nella scuola sono azioni che rientrano proprio tra i progetti che gli Assessorati all'Istruzione dei Comuni propongono durante tutto il corso dell'anno scolastico, per mezzo di attività differenti da un Comune all'altro

Di solito le Amministrazioni Locali stringono accordi di programma e/o protocolli con gli Istituti Comprensivi al fine di intraprendere una strada da percorrere insieme, perché la comunità scolastica è la stessa collettività sociale e la scuola è un microcosmo in cui si riflette tutta la comunità locale.

L'intesa tra istituzioni locali e scolastiche è alla base della buona riuscita di ogni progetto; quello che si chiama il "patto educativo", è una solida alleanza tra gli "adulti" che agiscono nelle città per intraprendere concrete iniziative di educazione e tutela dei giovani in età scolare.

Che cosa fa o può fare concretamente un Servizio di Pubblica Istruzione quando sul territorio avvengono fenomeni di bullismo o generica prevaricazione?

Anzitutto partirei dall'osservazione di alcuni esempi di buone pratiche che i Comuni hanno realizzato in questi anni.

- "La mia città....una casa sicura" (Comune di Tolentino e Ambito territoriale XVI);
- "Progetto benessere" (realizzato sia dall' Ambito territoriale XX costituito da Monte Urano, S. Elpidio a mare e Porto S. Elpidio, sia da UMEE - Asur 7 e Comune Ancona - Pubblica Istruzione);
- "L'altra chiave" (Comune di Fermo e Ambito Sociale XIX);
- "Life skills education" (Istituto Comprensivo A. Scocchera, Ancona);
- "Difficoltà di attenzione - laboratorio itinerante" (Comune di Ancona - Pubblica Istruzione e Psicologhe del Presidio Ospedaliero Salesi);
- "L'agio scolastico" (rete tra Istituti Comprensivi di Ancona );
- "Punto ascolto" e "Promozione del benessere e prevenzione del disturbo in età evolutiva" (supporto per genitori e insegnanti della scuola materna a cura di UMEE Asur7 e Comune di Ancona - Pubblica Istruzione);
- "Territorio Matelica" (Istituto Comprensivo di Matelica, Comune e Ambito Territoriale XVII);
- "Giovane è bello, non bullo" (Comune di Porto S. Giorgio);
- "Qualcuno fa il bullo con te?" (Comune di Ancona-Servizi Sociali);
- "Alcol e sostanze psicotrope negli adolescenti" e "Integrazione scolastica, prevenzione del disagio e promozione dell'agio dei giovani" (Comuni di Agugliano, Camerata e Polverigi);
- "Educazione alla legalità", "Progetto consulenza per la prevenzione dei comportamenti devianti" e "Informazione e prevenzione del fenomeno bullismo nelle scuole" (Comune di Castelfidardo);
- "Integrazione scolastica, prevenzione del disagio, promozione della salute e prevenzione dell'abuso di sostanze alcoliche" (Comune di Senigallia);
- "S.O.S. Minori" (Comune di Falconara M.ma - Settore socio-educativo).

Tutti questi non sono slogan ma veri e propri progetti realizzati, o ancora in corso, in alcuni Comuni marchigiani.

Mettendo a disposizione proprie risorse assieme a quelle della Regione Marche e grazie agli accordi di programma previsti dalla legislazione vigente, le Amministrazioni comunali hanno dato la possibilità a docenti e genitori di incontrare psicologi, educatori o altre figure specializzate per approfondire le tematiche legate all'educazione e ai diversi ruoli rivestiti dai componenti della famiglia.

Quest'ultima, attraversata da cambiamenti rilevanti nella sua composizione e interessata da un profondo senso di incertezza del proprio ruolo, ha trovato spesso una sponda sicura all'interno delle scuole, grazie a incontri riservati con gli specialisti presenti negli orari dei tanti "sportelli" attivati nelle scuole.

In alcuni di questi progetti è stata prevista anche l'osservazione in classe, effettuata da psicologi: una pratica molto efficace che ha offerto la possibilità ai docenti di modificare il proprio comportamento in presenza di alunni "difficili", determinando miglioramenti nella dinamica del gruppo.

Numerosi inoltre quei Comuni che hanno aperto Centri Ricreativi, finalizzati a dare accoglienza pomeridiana agli adolescenti della città.

In questi centri si svolgono attività di gioco e svago alla presenza degli educatori professionali che sono in grado di "dirigere" gli eccessi tipici dell'età giovanile, indirizzarli entro limiti accettabili di convivenza o trasformando una intemperanza in forte e motivata progettualità di vita.

E i risultati? Sono positivi e ci danno fiducia nel proseguire su questa strada; anzi a dire il vero le scuole chiedono ai Comuni maggiore impegno proprio per la realizzazione dei piani di "Promozione dell'agio e contrasto al disagio in ambito scolastico", perché le famiglie hanno mostrato interesse a questo servizio che, nel suo complesso, possiamo definire di "psicologia scolastica".

Tuttavia un fenomeno come il bullismo, ancorché sporadico nella nostra realtà regionale, non può essere affrontato solo con la prevenzione ma anche con una giusta repressione. Occorre a questo punto tenere conto del luogo dove un'azione di prevaricazione si svolge, perché le competenze cambiano.

Infatti la collaborazione tra l'Ente locale e la Scuola non può aver luogo se un episodio grave o addirittura penalmente rilevante avviene all'interno degli spazi scolastici, nei quali la rilevazione delle responsabilità e l'applicazione delle misure punitive spetta allo Stato.

E così dicasi per tutti quei fatti avvenuti in luoghi pubblici, di cui la cronaca giornalistica spesso purtroppo ci parla e dei quali si è interessata, per competenza, la magistratura minorile.

A volte però alcuni adolescenti, quelli "più bulli" degli altri, si comportano scorrettamente sugli scuolabus comunali e allora è proprio il Comune a dover dare risposte adeguate.

In questo caso è bene prevedere azioni disciplinari nei confronti degli studenti particolarmente indisciplinati, concordando inoltre con la scuola l'attivazione di percorsi di riflessione.

Il Comune di Ancona (vedi: DGC n. 129 del 28.3.2007 e [www.comune.ancona.it](http://www.comune.ancona.it) - Scuola ed Educazione) ha siglato un Protocollo di intesa con gli Istituti Comprensivi cittadini per intraprendere "Azioni congiunte per la prevenzione di atti di vandalismo e bullismo sugli scuolabus comunali". Con esso si dà la possibilità ai conducenti dei mezzi (che hanno anche frequentato un corso di formazione) di individuare i responsabili di atteggiamenti scorretti e l'Ente locale decide sull'eventuale e temporanea sospensione del servizio per l'alunno responsabile di comportamenti sanzionabili. Contemporaneamente la scuola appoggerà l'azione dell'Ente locale convocando la famiglia e iniziando un cammino di riflessione e di azioni riparatrici.

Dunque siamo anche qui in presenza di un'azione coordinata e precisa, una collaborazione tra Ente e Scuola che va ad inserirsi nel più ampio progetto di educazione alla legalità.

Ed è proprio su questo tema che l'ANCI nazionale, nell'ambito del "Settembre Pedagogico", ha proposto il tema "Vivere la città/dinanzi a scuola", un'occasione importante per ricordare a tutti che esiste un bene comune, un'etica pubblica che si può (e forse si deve) apprendere anche a scuola.

Per informazioni sulle attività e i progetti degli Enti locali, si possono chiedere informazioni agli Uffici comunali o consultare il sito web del proprio Comune; inoltre si può consultare il sito dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani: [www.anci.it](http://www.anci.it) e [www.ancimarche.it](http://www.ancimarche.it).

## STORIA DELLA GIUSTIZIA MINORILE

Paola Durastante – Centro per la Giustizia Minorile Abruzzo, Molise e Marche

La Giustizia minorile ha inizio con il Regio Decreto Legge 20 luglio 1934 n. 1404 che istituisce sia i Tribunali per i minorenni che i Centri Rieducazione per i minorenni.

I Tribunali per i minorenni ancora oggi continuano ad avere la stessa conformazione che fu stabilita nel 1934, invece i Centri di Rieducazione, nel tempo, hanno profondamente modificato le competenze oltre che il nome.

I CRM nascono seguendo la conformazione degli Istituti Penitenziari e dipendono dall'Ufficio VIII (dal 1950 sarà l'Uff. IV) del Ministero di Grazia e Giustizia – Direzione Generale Istituti Prevenzione e Pena.

Al vertice di questa struttura era inserito un direttore penitenziario che coordinava il personale dell'epoca: censore, agenti di custodia, personale salariato (operai), medico, sacerdote e l'insegnante.

Del tutto inesistente in questi ambienti era la figura femminile, se si eccettua qualche maestra.

All'inizio questi CRM funzionavano sia come carceri che come istituti di rieducazione, questi ultimi destinati ai bambini che dall'età di 9 anni potevano esservi rinchiusi solo perché definiti "discoli e monelli" dal Tribunale per i minorenni e le loro mancanze erano quelle di "marinare la scuola" o vagabondare o dedicarsi all'accattonaggio. A loro veniva aperto un fascicolo con l'indicazione di "traviato". Siamo in un periodo storico nel quale anche i piccoli furti erano severamente puniti e praticamente inesistente era il sistema pedagogico sociale volto alla comprensione del bambino che comunque doveva essere punito per qualsiasi comportamento giudicato sconveniente secondo la morale di allora.

Il giudizio sul comportamento tenuto dal bambino/a in questi luoghi chiusi era dato dal Tribunale per i minorenni su segnalazione del direttore del CRM. Il metro di valutazione che adottava il direttore era sicuramente quello del "buon padre di famiglia" termine utilizzato in contabilità ma indicativo in questa situazione per descrivere un sistema dove il servizio sociale ancora non esisteva e comunque in questo contesto nessuno poteva esprimere giudizi se non le persone autorizzate per incarichi istituzionali: direttore, medico, censore.

Il censore era un agente con funzioni educative: "capo del personale di rieducazione e sorveglianza, presiede secondo i particolari intendimenti e l'indirizzo del Direttore al governo disciplinare, scolastico, industriale ed amministrativo dell'Istituto, estende insomma, all'intero centro di Rieducazione le attribuzioni di cui agli articoli 68-72 del Regolamento 24/3/1907. Ed ha infine sul personale di custodia, dei detenuti i poteri conferitegli dall'articolo 109 del Regolamento per gli Agenti." (così dalla circolare 693 del 21 febbraio 1935).

L'ufficio del censore è, insieme ai capi d'arte, un punto di riferimento fondamentale per i minorenni del tempo. Il Censore è la prima persona a contatto con il ragazzo che è in grado di determinare un giudizio psicologico e di definire il suo percorso rieducativo. Il metro di misura anche qui era quello del buon padre di famiglia e secondo la morale del tempo.

Occorre fare un salto di venti anni per poter trovare i primi esperti del settore psico-sociale che possono incominciare a comprendere il sistema della devianza minorile in un'ottica diversa da quella punitiva che fino a quel tempo era in vigore. Nel 1951 il primo progetto pilota incominciò a delineare i compiti del servizio sociale e nel 8 febbraio 1951 con circolare 3935/2405 il Ministero della Giustizia incomincia a regolare i servizi sociali che formalmente verranno istituiti con la L. 1085 del 1962 "ordinamento degli uffici dei servizi sociali ed istituzione dei ruoli del personale del predetto servizio"

Per rimanere negli anni '50, si deve richiamare il DPR 1538/55 che costituisce ancora adesso il regolamento delle competenze del Centro Giustizia minorile poiché cambiò la competenza del CRM che divenne quella di coordinamento vigilanza e sorveglianza dei servizi minorili di allora.

Incominciano anche a nascere quelle strutture private che ospiteranno i minorenni in piccoli gruppi: i Focolari che dovevano in qualche modo ricostruire il focolare domestico al fine di poter rieducare i minori alla vita ordinata di una famiglia.

Si arriva così agli anni settanta che si aprono con l'istituzione delle Regioni e con DPR 616/77 avviene lo spostamento della competenza assistenziale dal Servizio Sociale statale ai servizi sociali del territorio sia in materia civile che amministrativa mentre la materia penale seguita ad essere ancora riservata allo Stato. E' questo il periodo di chiusura di questi centri di rieducazione dopo anni di crisi di questi grandi contenitori che non avevano ormai più ragione di esistere.

## GIUSTIZIA MINORILE

La Giustizia minorile sembra entrare in crisi o quanto meno cercare una strada diversa. Anche se il percorso sociale era iniziato, rimaneva comunque il fatto che le strutture minorili erano sempre profondamente legate al sistema penitenziario e fino agli anni '80 il sistema della giustizia minorile era disciplinato dalla Direzione Generale Istituti Prevenzione e Pena – Ufficio IV.

Successivamente nel 1984 il settore della giustizia per i minorenni incominciò a distaccarsi dalla DGIIPP e divenne l'Ufficio per la Giustizia minorile e poco dopo cambiò in Ufficio Centrale per la Giustizia minorile. Uffici definiti alle dirette dipendenze del Ministro.

Fu un periodo nel quale si cercava di trovare un modo, non complicato, di distacco dal sistema penitenziario per acquisire piena autonomia anche con proprie figure professionali.

Il bisogno di autonomia era diventato impellente anche a causa del nuovo codice di procedura penale minorenni DPR 448/88 distinto da quello per gli adulti e primo codice per i minorenni.

L'impulso inoltre delle convenzioni internazionali spingeva il settore minorile ad una nuova identità che doveva necessariamente essere diversa dal sistema penitenziario.

Si può accennare al c.d. "Progetto 98" non perché costituisca un punto di riferimento fondamentale, ma seppur nella sua astrattezza sottintende e delinea i bisogni di quel momento di una giustizia minorile che cerca di darsi una propria identità. Gli obiettivi erano: definire e proporre un nuovo regolamento di esecuzione delle misure penali nei confronti dei minorenni, la "polifunzionalità dei servizi" (intendendo in modo molto astratto un nuovo modello di intervento e tenendo anche conto delle esperienze di altri paesi europei quali la mediazione penale, lavori socialmente utili ecc.), collaborazione ed interconnessione di tutte le risorse disponibili sul territorio (sia statali che locali), collegare la politica di intervento della Giustizia minorile con altre istituzioni pubbliche e private, connessione tra la rete dei Servizi minorili della Giustizia e quelle pubbliche e private anche per le materie; prevenzione della violenza sui minori, contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile, lotta all'evasione dell'obbligo scolastico, promozione dell'affidamento familiare, supporto all'azione delle Autorità Centrali operanti nell'ambito di convenzioni internazionali. Tale progetto seppure si deve riconoscere il merito di riassumere il bisogno della Giustizia minorile di trovare una sua identità, ha avuto l'insufficienza di concretizzare quanto veniva enunciato e di aver miscolato, questi obiettivi in maniera ed in linguaggio piuttosto astratto.

Il Dipartimento costituito nel 2000 è la definitiva autonomia della Giustizia minorile e segna il distacco dal sistema penitenziario anche se esistono ancora dei legami dovuti al ruolo organico del personale di custodia (polizia penitenziaria) regolato da un unico regolamento sia per il settore minorile che adulto.

Il Dipartimento è comunque ben delineato nella sua strutturazione e fa parte del Ministero della Giustizia insieme al Dipartimento penitenziario e giudiziario.

## CRITICA AL CONCETTO DI BULLISMO

### Ennio Pattarin - Università Politecnica delle Marche

Il concetto di bullismo in ambito scolastico ha ormai una sua storia decennale, poiché venne proposto nell'ambito degli studi psicologici da Olweus, con un suo lavoro dal titolo: *Bullismo a scuola*, tradotto per la casa editrice Giunti nel 1996, in contemporanea ad un'altra opera tradotta in italiano di S.Sharp e P.Smith, dal titolo: *Bulli e prepotenze a scuola*, Erikson 1996. Seguirono importanti ricerche italiane ad opera di A. Fonzi, *Il bullismo in Italia*, Giunti 1997, e proposte d'intervento ad opera di E.Menesini con due volumi: *Bullismo che fare? Prevenzione e strategie di intervento nella scuola*, Giunti 2000, e *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*, Erikson 2003. Sempre per la casa editrice Erikson, con analogia impostazione pragmatica, si possono segnalare: M. Di Pietro, M. Dacomo, *Fanno i bulli, ce l'hanno con me...*; M. Sunderland, *Aiutare i bambini...che fanno i bulli*. In fine va segnalato il lavoro di C.Baraldi e V.Iervese, *Come nasce la prevaricazione, una ricerca nella scuola dell'obbligo*, Donzelli 2003, che interviene in modo critico sull'argomento spostando l'osservazione del fenomeno dall'atto aggressivo alla situazione o contesto sociale in cui avviene. In questo senso il termine bullismo è criticabile, poiché riporta l'attenzione all'azione offensiva di uno o più partecipanti che infieriscono su soggetti dotati di minor risorse fisiche e/o di carattere, sottovalutando le azioni e situazioni di contesto. L'attenzione viene posta sulle potenziali vittime, bersaglio dei bulli per le loro difficoltà.

Un primo tipo di critica va fatta al termine stesso dal sapore etichettante, tendente a confondere l'azione con l'agente. Si potrebbe sostenere che secondo questa impostazione, il bullismo sarebbero l'azione di prevaricazione dei bulli. Al di là della tautologia assai poco scientifica, emerge l'uso di un termine del linguaggio gergale con intenti di spiegazione scientifica, producendo così un discorso sull'argomento dall'aspetto a dir poco stridente. La critica non si rivolge al termine in sé di uso comune.

In antropologia il linguaggio gergale fa parte del senso comune, il quale ha una sua valenza con fini nobili. Il senso comune è un sistema culturale e sottostà al tentativo di cogliere la realtà nella sua interezza. Le caratteristiche del linguaggio gergale fanno parte del senso comune, quindi un primo aspetto è l'imprinting, cioè l'estensione di una parte al tutto, nel caso del bullo è l'estensione di un atto a tutta la persona. Un secondo aspetto è la praticità, nel senso della sagacità, cioè con valenza non immediatamente funzionale e utilitaristico. In questo senso il termine bullo si associa ad un sistema più vasto di significati, sinonimi, atti linguistici del linguaggio gergale che vengono appresi nelle relazioni tra i ragazzi. L'estensione del linguaggio gergale non ha uno scopo funzionale e utilitaristico ma relazionale, per cui più si è a conoscenza di espressioni gergali più si è in grado di relazionarsi con altri su un terreno definito, un tipico esempio è l'uso del gergo calcistico. Un terzo aspetto è la leggerezza e mancanza di metodicità. Non serve cioè per definire delle situazioni, ma per creare sentimenti, attraverso l'ironia, la drammatizzazione ecc. In conclusione il linguaggio gergale facendo parte del senso comune ha scopi esattamente opposti al linguaggio scientifico. In conclusione i lemmi gergali sono termine *tutto fare*, proprio perché possono essere usati in contesti e situazioni differenti con valenze differenti.

Per rendere più chiaro il concetto, termini tutto fare sono fortuna e sfortuna, magia, ecc. Ma nessuno si sognerebbe di usare questi lemmi con intento scientifico. Perché questo avviene per il lemma bullo. Per rispondere a questa domanda bisogna spostare l'attenzione dal linguaggio gergale tra ragazzi all'uso e all'estensione di questo linguaggio da parte dei media. Lo stesso uso del termine bullo e bullismo, in pubblicazioni con intento scientifico, non ha nei fatti lo scopo di fare il verso al linguaggio gergale adolescenziale, ma d'inserirsi nel mercato dei media e quindi ampliare la diffusione delle proprie idee e vendere di più, eccetera. Da tempo il termine bullo fa parte del linguaggio dei media, un esempio è il film *bulli e pupe*. Anche i media usano un linguaggio gergale ma con scopi e intenti del tutto differenti da quello di un gruppo di ragazzi. Le cose si complicano perché tra questi due mondi, quello dei gruppi adolescenziali e quello dei media, c'è un forte collegamento. Un gruppo adolescenziale agisce in un ambito locale circoscritto, i rapporti sono per lo più rapporti faccia a faccia di vicinato. Al contrario i media agiscono in un ambito deterritorializzato, su base spesso globale. Sorvolano l'ambito locale e attualmente hanno la capacità di creare forme di vicinato virtuale (internet, siti telematici, ecc.). Gli atti di bullismo, meglio di prevaricazione, acquistano senso in rapporto alla situazione locale in cui si verificano, ma nel momento in cui intervengono i media, inizia un processo di delocalizzazione.

Un secondo tipo di critica è che spesso si considera il fenomeno un problema di rispetto delle norme, prima ancora che relazionale e culturale. In questo modo la tendenza è rafforzare il ruolo di controllo delle stesse istituzioni scolastiche, anziché quello di accrescere il livello di autonomia e di responsabilità dei ragazzi per una maggiore convivenza civile. L'ideologia del bravo cittadino e dello studente buono e disciplinato non ha mai portato molto lontano, come dimostrano i lavori di Bernstein sulla teoria delle differenze culturali. Anzi secondo questa teoria, l'ideologia del bravo studente produce codici elaborati che, di fatto, si contrappongono ai codici gergali degli adolescenti, dimostrando al bullo di turno con scarse capacità di utilizzo di codici elaborati che l'unica sua risorsa per farsi valere non è la parola, cioè il codice elaborato, ma la sua forza fisica. Se non si tengono presenti questi aspetti si rischia di produrre

azioni che alla fine vanno solo a vantaggio dei media, il cui principio è: non importa di come e in che modo si affronta il problema, importante è che se ne parli. Va sottolineato che non c'è nulla di male nei media, qui non si vuole avanzare una teoria sulla linea della scuola di Francoforte, sul ruolo tendenzialmente autoritario dei media. Qui si afferma solo che ognuno fa il suo lavoro, e in questo modo può acquisire maggiore potere. Del resto non c'è nulla di male nel potere, il problema è che in questo modo si possono creare situazioni pericolose, quindi è bene esserne consapevoli. In definitiva media da un lato e azioni di controllo dall'altro possono concorrere a separare l'atto di prevaricazione dal contesto e dalla situazione di riferimento, togliendo in questo modo agli adulti presenti gli strumenti per intervenire al fine di una maggiore elaborazione dei conflitti e quindi alla possibilità di prevenire il danno attraverso la mediazione.

I rapporti tra adolescenti sono pieni di atti di prevaricazione verbale e psicologica: calunnie, epiteti, pettegolezzi, pregiudizi, cui si accompagnano atti di esclusione ed emarginazione. E' un mondo che va indagato e conosciuto per quello che è. La trasformazione il passaggio dalla prevaricazione alla civile convivenza pone un lavoro non breve, non risolvibile con la sola denuncia dell'atto in sé, il quale può essere solo l'occasione per ampliare l'intervento quotidiano degli operatori scolastici. Nulla è bene o è male in sé, ma solo in relazione alle trasformazioni, mutazioni e rappresentazioni nell'animo umano, sostengono i filosofi, e indagare l'animo umano è cosa quasi al limite del possibile, dato che la vanità e la futilità avvolge le cose di solito considerate come il bene più ambito. Combattere per cose apparentemente futili è una cosa che si apprende durante l'adolescenza, tranne quando ci si innamora. Il problema è se c'è qualcosa di condivisibile da parte di ragazzi di estrazione e cultura spesso differente, e come si possa raggiungere questo obiettivo. Che cosa unisce persone differenti è il tema attuale di un mondo globalizzato, ove le differenze culturali fanno parte del vicinato.

La scuola come la conosciamo oggi è un'istituzione moderna, fa parte della modernità, e l'avvento della modernità ha posto due problemi la ricerca del bene comune e le capacità dell'uomo di dominare le proprie passioni al fine di questa ricerca. Come dominare le proprie passioni è anche lo scopo dell'istruzione, poiché alla fine lo scopo dello studio non è solo quello di apprendere qualcosa in più, ma di avere la capacità di starsene seduto per il tempo necessario per capire quello che si studia e più interessa. Gli insegnanti sono dei facilitatori in questa impresa. Ma l'altro aspetto quello della ricerca del bene comune, seppur parziale e occasionale per un gruppo di ragazzi, non può essere predeterminato, per la semplice ragione che rispetto all'insegnante quei ragazzi fanno parte di un'altra generazione. L'insegnante può indicare l'aspetto critico dato dal fatto che se il problema è la ricerca del bene comune non si può certo escludere qualcuno. Quest'altro aspetto dell'insegnamento riguarda la socializzazione al fine della civile convivenza, al fine della costruzione di uno spazio pubblico. Ma questa è una ricerca non un dato.

Tornando alla critica della letteratura sul bullismo, non si criticano tanto le indicazioni più o meno pratiche per indagare il fenomeno, ma il sottacere il fine da perseguire, qui indicato come la ricerca del bene comune nella sfera pubblica. La scuola in questo è un'istituzione pubblica, altrimenti sarebbe solo una palestra per chi si vuole cimentare nell'arte dello studio. L'elevato numero di azioni malevoli di cui è costellata l'adolescenza, va indagata a questo fine, ove la consapevolezza della propria azione malevola sta alla base. Ma nell'azione malevola c'è un elemento positivo che va scoperto e ripreso. In un gruppo di ragazzi l'azione malevola ha spesso il fine di costruirsi un proprio pubblico. Il tentativo di costruire un proprio pubblico e in sé un bene, ma ciò ovviamente avviene con mezzi e animo malevoli su cui è necessario intervenire da adulti.

La caratteristica principale della definizione di bullismo è la continuità dell'azione, ma in ambito scolastico quali sono gli strumenti messi in atto da insegnanti, genitori e compagni di scuola verso i primi atti di prevaricazione che ancora non possono essere definiti fenomeni di bullismo? Quindi è bene partire dall'analisi degli atti di prevaricazione che si verificano in ambito scolastico, cercando di capire sia quali sono gli atteggiamenti più comuni, sia se gli atteggiamenti dei genitori, degli insegnanti, dei compagni e degli amici tendono a interrompere sul nascere fenomeni di prevaricazione; oppure al contrario, per capire se gli atteggiamenti dei vari attori tendono a creare inconsapevolmente le condizioni favorevoli per la ripetizione del fenomeno.

Se l'attenzione è focalizzata a fenomeni di prevaricazione, è necessario capire cosa essi siano. Da vari anni si usa nelle scienze sociali il termine disagio. Questo termine, opposto all'agio, fornisce vari elementi per indagare i fenomeni di prevaricazione che si diffondono in ambito scolastico. Senza dubbio il nostro senso comune ci porta a sostenere che una situazione scolastica in cui si verificano frequenti azioni di prevaricazione viene percepita come una situazione di disagio. Diversamente, il termine disagio nelle scienze sociali è un termine tecnico che tende a mettere in evidenza una situazione di difficoltà. Il disagio della preadolescenza e della prima adolescenza dipende dalla difficoltà di passaggio alla vita adulta. Questa difficoltà è data da una situazione sociale complessa, ove i percorsi e i destini di vita sono scarsamente predeterminati. In modo semplicistico si afferma che un tempo il figlio del maniscalco e il figlio dell'impiegato sapevano quale sarebbe stato il loro destino, cioè da grandi avrebbero fatto il maniscalco e l'impiegato, oggi non è più così. Il passaggio all'adulthood presuppone una progressiva

acquisizione di capacità d'indipendenza e di autonomia, ma rispetto ad un fine molto più incerto di un tempo. L'assenza di un futuro predeterminato e il crescere delle incertezze della vita quotidiana obbligano a un maggior numero di scelte, obbligano a confrontare le proprie scelte con quelle dei coetanei e meno con quelle che già hanno fatto gli adulti. Le scelte degli adulti in questa situazione non possono essere più pedissequamente imitabili. Il disagio dovuto a queste difficoltà tende a porre le generazioni dei giovani e degli adulti tra loro a confronto, ne deriva una situazione di disagio delle giovani generazioni verso la società e una situazione di disagio della società nei confronti delle giovani generazioni.

Produrre agio in queste condizioni non è semplice, non è semplice nella scuola, cioè l'istituzione il cui fine è offrire a tutti pari opportunità per acquisire capacità cognitive da utilizzare in età adulta, al fine della costruzione del bene pubblico. Ciò che va sottolineato rispetto a queste difficoltà è la scarsa utilità nel fornire da parte di genitori e insegnati modelli di riferimento immediatamente imitabili, se non come un escamotage di partenza. Maggiore utilità è essere testimoni adulti delle situazioni che si vanno a creare sotto i propri occhi. Ognuno di noi vorrebbe essere un modello per gli altri, ciò sembra avvalorare il nostro orgoglio e le nostre personalità, ma chi è tanto folle da pensare ad un mondo fatto a propria immagine e somiglianza? L'essere testimoni di qualcosa ci pone in un'ottica differente. Questo termine usato da Baraldi nel suo libro: "Il disagio della società"<sup>1</sup>, offre maggiori possibilità e ricchezza d'azione di fronte ad atti di prevaricazione commessi dai ragazzini delle medie inferiori. Il porsi come modello porta ad atteggiamenti moraleggianti del come si deve e non si deve fare. Porsi come testimone è affermare la propria presenza in modo più o meno discreto di fronte ad un atto di prevaricazione, ove il problema non è fornire ricette, ma capire la situazione e agire di conseguenza. L'essere testimone vuol dire non essere giudice. I presupposti di un'azione d'adulti che sospende il giudizio presuppone altre forme d'interazione con i ragazzini. Presuppone la costruzione di rapporti di fiducia che, soprattutto nell'età della prima adolescenza, incontra molti ostacoli e difficoltà. Riassumendo si può affermare che gli atti di prevaricazioni si collocano in una situazione di disagio preesistente, situazione che assume forme differenti nei vari ambiti della società. L'atto di prevaricazione non è una conseguenza di questa situazione, ma la sua lettura va riferita a questa situazione generale. Il miglior modo per diminuire gli atti di prevaricazione è isolarli evitare che si creino elementi di continuità dovuti ad atteggiamenti reattivi tra i ragazzini e da parte degli adulti. Gli atteggiamenti giudicanti e moraleggianti vanno nella direzione opposta. Isolare questi atti presuppone riportarli in situazioni di normalità, cercando di percepire cosa è normale per chi li compie, per chi li subisce e per gli adulti che ne sono testimoni. Gli atti di prevaricazione non sono l'inizio di un percorso deviante, come sembra suggerire la letteratura sul bullismo. Non centra nulla con ciò che i giornali definiscono, con linguaggio altezzoso e sprezzante, fenomeni di branco. Anzi la situazione è esattamente opposta. Baraldi<sup>2</sup>, nel suo saggio sulla prevaricazione, mette in evidenza come le dinamiche di gruppo della prima adolescenza siano caratterizzate da fenomeni di cultura della prevaricazione, di cui una caratteristica è la mancanza di *leadership* legittimata da norme gerarchiche interne al gruppo, come invece avveniva nel caso delle "bande" degli anni del secondo dopoguerra.

I gruppi giovanili ai quali assistiamo hanno una struttura flessibile. Soprattutto nella prima adolescenza sono caratterizzati dall'esigenza di accumulare esperienze per capire di chi e in che modo ci si può fidare, con chi e in che modo si possono allacciare amicizie. L'aspetto pubblico è preminente. Anche in questi casi i consigli degli adulti valgono poco, la ricerca d'indipendenza da parte dei ragazzini si contrappone al buon senso degli adulti. Il problema che devono risolvere non è fare cose di buon senso gradite agli adulti, ma *sganciarsi*, come sostengono gli psicologi, dal giudizio degli adulti per ricercare il senso dell'amicizia, o la costruzione di un proprio pubblico. Questi tentativi ovviamente possono fallire, l'aspetto aggressivo e reattivo che ritroviamo negli atti di prevaricazioni possono essere una conseguenza di questi fallimenti. Oppure le azioni aggressive e malevoli più o meno pesanti possono essere agite al fine di misurare la complicità degli amici, e non per affermare una leadership. In un esempio riportato da Baraldi i ragazzini aizzavano un proprio compagno, più manesco di loro, a menare il ragazzino preso di mira. In questa azione per quanto riprovevole è assente qualsiasi struttura gerarchica di gruppo, manca l'affermazione di leadership. L'azione per quanto malevola ha un contenuto simbolico, ci dice che nei rapporti di gruppo bisogna essere svegli, non farsi prendere per il naso, non cadere nelle trappole degli altri, tutte cose molto pratiche che si possono apprendere solo con l'esperienza.

Di fronte ad atti di prevaricazione non è utile per l'insegnante indagare i motivi di queste azioni. Più opportuno è chiedersi come un singolo atto trovi il terreno favorevole per una sua reiterazione, cioè quale è la situazione favorevole ad una sua riproduzione. Per rispondere a questa domanda va indagato l'atteggiamento reattivo dei minorenni ad un'azione aggressiva. La reattività si sa che può condurre a circoli viziosi, dai quali è difficile uscire, come dimostra nelle sue analisi Watzlawick. Questi casi potrebbero essere interrotti dagli interventi degli adulti, ma ciò trova un forte ostacolo: la mancanza di fiducia verso gli adulti dei preadolescenti. I ragazzini spesso ammettono che un intervento degli

<sup>1</sup> Baraldi C, *Il disagio della società. Origini e manifestazioni*, Angeli, Milano, 1999.

<sup>2</sup> Vedi: Baraldi C., *Come nasce la prevaricazione*, Donzelli, Roma, 2003

insegnanti potrebbe bloccare il ripetersi di azioni offensive molto meglio che la richiesta d'aiuto agli amici, ma questa richiesta di aiuto non viene fatta per mancanza di fiducia. Questo avviene soprattutto nelle scuole medie di base, mentre alle elementari la fiducia verso i maestri crea un clima favorevole che facilita la richiesta d'aiuto.

Il clima favorevole a scuola non può essere dato solo da regole di accoglienze, ma soprattutto da azioni affettive e di sostegno. Le azioni affettive trovano un terreno favorevole nella scuola elementare per due ragioni l'età degli alunni e la disponibilità più o meno materna o paterna delle maestre e dei maestri. Modalità che non possono essere riproposte in modo schematico alle medie, dove l'esigenza di indipendenza degli alunni presuppone una maggiore capacità al dialogo degli insegnanti, ove il dialogo fa parte delle caratteristiche pubbliche della scuola. Il clima normativo delle medie di base è di solito più severo, per la semplice ragione che si richiede un maggior impegno cognitivo degli alunni, una maggiore capacità di studio. Verso il rendimento scolastico diventa un vero assillo per gli insegnanti, che lascia poco spazio ad azioni affettive – dialogiche, cioè il parlare a tu per tu dimostrando comprensione verso i singoli alunni. Gli insegnanti mostrano molto potere nel far rispettare le regole per il raggiungimento di un buon rendimento scolastico, ma hanno scarsi strumenti a loro disposizione per instaurare un dialogo con gli alunni, basato sulla stima, attitudini che non hanno nulla a che fare con i regolamenti scolastici e con le competenze scientifiche. Il singolo atto di prevaricazione potrebbe essere una buona occasione per mettersi alla prova, uscendo dalla logica dei giudizi che si devono dare, dei provvedimenti da applicare, delle sanzioni più o meno esemplari, aspetti che per quanto necessari non hanno nulla a che fare con la sfera del dialogo e degli affetti.

Una delle caratteristiche principali del comportarsi da adulti, quindi del grado di autonomia necessario per essere e sentirsi adulti non è certo negare le connessioni con la propria infanzia e adolescenze. Le analisi transazionali individuano i concetti simbolici di adulto, bambino e genitore come modi di comportamento presenti in ogni persona; non la negazione, ma la combinazione di questi tre elementi caratterizza la normalità nelle interazioni con l'altro, il cui fine è *vita tua vita mea*<sup>3</sup>. Al di là delle analisi psicologiche è indubbio che i modi di comporre queste tre figure simboliche è del tutto soggettivo, che la strada per diventare adulti per un preadolescente è costellata da una serie di cadute, che nella prima adolescenza l'atteggiamento è dimostrare di non essere infantili. Non esistono garanzie verso la meta, ma possono esistere sistemi di protezione per scongiurare la gravità degli incidenti di percorso. La scuola è chiamata a far parte di un sistema di protezione più ampio e complesso che coinvolge anche i servizi per i minori, ove gli elementi di fiducia reciproca sono un elemento rilevante contro la distruttività e l'autodistruttività. Sappiamo che un elemento rilevante per raggiungere la maturità dipende dalle proprie capacità razionali, le quali in parte e solo in parte sono connesse a capacità cognitive. Il concetto di razionalità non è un pacchetto di regole preconfezionato, non è un pacchetto di cognizioni d'apprendere, non può essere riferito a ciò che Giddens definisce i sistemi esperti, ampiamente regolati e codificati. Ci si fida dei sistemi esperti perché sono ampiamente regolati e se per qualche ragione falliscono ciò dipende dalla loro cattiva regolamentazione. Il passeggero di un treno ha fiducia di arrivare a destinazione in base alle capacità professionali del macchinista e all'efficienza della rete ferroviaria. L'esistenza di un codice stradale da fiducia agli automobilisti nell'arrivare a destinazione. Ma la vita è più simile ad un campo di calcio ove l'arbitro non può sospendere il gioco ad ogni spintone, ove l'intenzionalità ci dice se c'è o non c'è fallo. Il paragone di un sistema esperto non può valere per la scuola, per la semplice ragione che alla fiducia dovuta alla sua regolamentazione e professionalità si affianca la fiducia di tipo relazionale, basata sulle reciproche esperienze. Questa è la ragione per cui il sistema scolastico formativo è un sistema complesso che autoapprende. Questa è la ragione per cui l'insegnante è bene che acquisisca anche un ruolo di mediazione utilizzando pratiche metacognitive e narrative. L'autoapprendimento avviene dal confronto con nuovi problemi ai quali dare nuove soluzioni. Ne deriva che la razionalità complessiva dell'intero sistema formativo non precede, ma è il risultato dell'azione. Solo alla fine, di fronte alla capacità di risolvere in senso positivo le situazioni conflittuali in cui ci si trova, secondo il principio del *vita tua e vita mea*, si può affermare di essere consapevolmente sulla strada della ricerca di un bene comune.

---

<sup>3</sup> Thomas A. Harris, *io sono ok tu sei ok*, Milano, Rizzoli, 1976.

## **IL CORECOM MARCHE E LA TUTELA DEI MINORI** **Angela Ruocco – CORECOM Marche**

La legge n. 249/97 ha istituito l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) prevedendo un decentramento a livello regionale di alcune funzioni di governo, garanzia a controllo nel settore della comunicazione.

In attuazione di questa legge, la Regione Marche con Legge Regionale n.8/2001 ha istituito il Comitato Regionale per le Comunicazioni (CORECOM), che svolge funzioni di governo e controllo del sistema delle comunicazioni sul territorio della Regione.

Il Corecom è al tempo stesso organo regionale, organo che svolge funzioni delegate dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) e organo che svolge funzioni amministrative per conto del Ministero delle Comunicazioni.

In data 28.07.2004 è stata firmata la convenzione tra l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ed il Corecom Marche con la quale sono state delegate le funzioni in tema di comunicazione in ambito regionale.

Tra le materie delegate rientra, anche, quella relativa alla vigilanza nella materia della tutela dei minori con riferimento al settore radiotelevisivo locale.

Ai Corecom pervengono tutti gli esposti provenienti dai cittadini, associazioni di utenti, di consumatori e, in generale, organismi portatori di interessi diffusi.

L'attività dei Corecom consiste nella visione delle registrazioni dei programmi (che ricordiamo le emittenti sono tenute a detenere per i 3 mesi successivi all'irradiazione dei programmi), nella verbalizzazione e nell'analisi del contenuto.

Successivamente, il Corecom deve trasmettere il rapporto al Dipartimento Garanzie e Contenzioso, facendone avere copia al Dipartimento Vigilanza e Controllo nel caso in cui sia ritenuta fondata la segnalazione in relazione ai parametri normativi.

Se, invece, dai controlli effettuati risulta insussistente la violazione, il Corecom, effettua l'archiviazione.

I Comitati Regionali per le Comunicazioni hanno il compito, periodicamente, di informare il Dipartimento Vigilanza e Controllo delle archiviazioni successive ai risultati delle verifiche.

Il Corecom può, anche, arrivare all'immediata archiviazione (senza procedere, quindi, ai controlli sopra citati) nel caso in cui l'istanza risulti totalmente infondata.

Gli esposti vengono considerati generici quando si limitano ad attribuire ad un soggetto fatti non dettagliati o che non permettono di individuare il soggetto responsabile dei fatti indicati, inoltre, sono da considerarsi infondati gli esposti relativi a fatti che non risultano esplicitamente riferibili alle disposizioni normative in base alle quali l'Autorità esercita le proprie funzioni di vigilanza.

Spetta ai Corecom, infine, di informare l'AGCOM che l'attività di vigilanza è stata realizzata ed i risultati a cui si è pervenuti.

Il Corecom Marche, nel mese di gennaio 2007, ha promosso un monitoraggio sulla tipologia di programmazione trasmessa dalle emittenti televisive locali in fascia protetta (16.00-19.00), intendendosi per fascia protetta quella indicata dal codice di autoregolamentazione del 2002 (sottoscritto presso il Ministero delle Comunicazioni dalle imprese televisive RAI, Mediaset, La 7 e dalle associazioni che raggruppano centinaia di televisioni locali).

Le principali disposizioni normative nazionali a cui si è fatto riferimento nella predisposizione della ricerca sono le seguenti:

- a) Art. 15, commi 11 e 13 della legge 6 agosto 1990 n. 223 (c.d. legge Mammi): con riferimento ai film prodotti per il cinema e teletrasmessi, la norma vieta la "trasmissione di film ai quali sia stato negato il nulla osta per la proiezione o la rappresentazione in pubblico oppure siano stati vietati ai minori di anni diciotto" Inoltre dispone che "i film vietati ai minori di anni quattordici non possano essere trasmessi né integralmente né parzialmente prima delle ore 22,30 e dopo le ore 7,00".
- b) Art. 15 comma 10, della legge 6 agosto 1990 n. 223: vieta "la trasmissione di programmi che possano nuocere allo sviluppo psichico o morale dei minori, che contengano scene di violenza gratuita o pornografiche, che inducano ad atteggiamenti di intolleranza basati su differenze di razza, sesso, religione o nazionalità".
- c) Art. 3, commi 4 e 5 della legge 30 maggio 1995 n. 203: dispone che "la trasmissione televisiva di opere a soggetto e film prodotti per la televisione che contengano immagini di sesso o di violenza

- tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei minori è ammessa .....solo nella fascia oraria tra le 23 e le 7", salve le autorizzazioni in deroga espressamente concesse.
- d) Art. 8, comma 1, della legge 6 agosto 1990 n. 223: dispone che "la pubblicità radiofonica e televisiva non deve offendere la dignità della persona, non deve evocare discriminazioni di razza, sesso e nazionalità, non deve offendere convinzioni religiose ed ideali, non deve indurre a comportamenti pregiudizievoli per la salute, la sicurezza e l'ambiente, non deve arrecare pregiudizio morale o fisico al minorenne e ne è vietato l'inserimento nei programmi di cartoni animati".
- e) Art. 10, commi 2 e 3, della legge 3 maggio 2004 n. 112 (c.d. legge Gasparri): prevedono che "le emittenti televisive sono tenute a garantire, anche secondo quanto stabilito nel Codice di Autoregolamentazione TV e Minori, l'applicazione di specifiche misure a tutela dei minori nella fascia oraria di programmazione dalle ore 16,00 alle ore 19,00 e all'interno dei programmi direttamente rivolti ai minori, con particolare riguardo ai messaggi pubblicitari, alle promozioni e ad ogni altra forma di comunicazione commerciale e pubblicitaria. *Specifiche misure devono essere osservate nelle trasmissioni di commento degli avvenimenti sportivi*, in particolare calcistici, anche al fine di contribuire alla diffusione tra i giovani dei valori di una competizione sportiva leale e rispettosa dell'avversario, per prevenire fenomeni di violenza legati allo svolgimento di manifestazioni sportive"; "l'impiego dei minori di anni quattordici in programmi radiotelevisivi, oltre che essere vietato per messaggi pubblicitari e spot, è disciplinato con regolamento adottato...dal Ministro delle Comunicazioni di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministro per le pari opportunità" (non ancora emanato).
- f) Codice di Autoregolamentazione TV e Minori: è una disciplina di dettaglio che le stesse emittenti televisive enunciano e si impegnano a rispettare.

Quanto ai contenuti essi sono da una parte propositivi (es. migliore qualità delle trasmissioni) e, dall'altra, proibitivi (es. individuazione di fasce orarie nelle quali le emittenti si impegnano a non trasmettere sequenze particolarmente crude o brutali, ovvero, notizie che possono nuocere all'integrità psichica o morale dei minori).

L'idea del lavoro era quella di offrire lo scenario dell'offerta televisiva, rivolta ai minori, esistente nella realtà marchigiana, l'analisi della fruizione dei media e l'analisi di come i bambini vengono proposti nei media stessi.

Oggetto della ricerca erano state le seguenti emittenti:

- TVRS
- Videotolentino
- TV Centro Marche
- Quintarete
- E' TV Marche
- Teleadritica
- Tele 2000

La fascia oraria considerata era quella che compresa fra le 15.00 e le 22.30, la scelta di questo arco di temporale si spiegava con la volontà di controllare eventuali "sforamenti" nella programmazione.

La settimana presa in considerazione era quella che intercorreva dal 01/09/06 al 08/09/06.

Avevamo individuato questo lasso di tempo perché da ricerche precedenti, il monitoraggio di una settimana si era dimostrato significativo per riuscire ad avere un'analisi completa ed esauriente.

Per la ricerca ci eravamo serviti di una scheda di rilevazione che era stata costruita sia per individuare le eventuali violazioni alla normativa e sia per segnalare altri episodi che potevano far emergere una scarsa attenzione per la sensibilità e le esigenze del pubblico infantile.

A conclusione della ricerca le osservazioni a cui eravamo pervenuti presentavano che le emittenti televisive locali offrivano uno spazio esiguo alla programmazione dedicata ai minori.

Infatti, solo due delle cinque emittenti monitorate (TV Centro Marche e Videotolentino), prevedevano uno specifico lasso di tempo dedicato ai bambini nella fascia oraria protetta.

Per quanto riguardava, invece, le altre televisioni, si era rilevato che non era stata prevista alcuna programmazione particolare dedicata al mondo dell'infanzia, la maggior parte dello spazio, infatti, era occupato da pubblicità o televendite.

Nei riguardi di questi ultimi due generi avevamo, anche, svolto una breve riflessione e cioè, che se era vero che la fascia protetta agiva sulla qualità della pubblicità o della televendita trasmessa, la stessa non aveva gli stessi effetti sulla quantità di pubblicità mandata in onda che risultava notevole.

I risultati della ricerca ci avevano, inoltre, condotti alla seguente conclusione: che nonostante ci fosse carenza di una programmazione specifica dedicata ai minori, in nessuna emittente monitorata erano stati

rilevati contenuti particolarmente violenti, volgari o trasmesse rappresentazioni pesanti della sessualità, o modelli negativi che potevano essere imitati dai bambini.

Tutto questo non è di secondaria importanza, in quanto per soggetti in via di sviluppo, quali sono i bambini e gli adolescenti, la televisione rappresenta una sorta di "finestra" sul mondo.

Dobbiamo, inoltre, tener conto che la scelta fatta, dalla maggior parte delle televisioni nazionali e locali, di trasmettere cartoni di produzione per lo più giapponese ed in minima parte americana, era dovuta, essenzialmente, a fattori di risparmio economico aspetto, questo, non indifferente per emittenti come quelle presenti nel nostro territorio regionale.

Le conclusioni a cui eravamo giunti delineavano che, a fronte di questa situazione, le istituzioni locali, in primis la stessa Regione, si devono far carico di incoraggiare e favorire, con iniziative legislative, le televisioni locali nel dedicare un maggiore attenzione alla programmazione rivolta al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, aiutando, in tal modo, il bambino ad orientarsi nella complessità del mondo in cui vive ed utilizzando, a tal fine, un linguaggio e delle immagini adeguate alle sue capacità e potenzialità.

Un'altra iniziativa che il Corecom ha, ultimamente, intrapreso è stata quella della stipula di un protocollo d'intesa, siglato il 12 giugno c.a., con la Polizia delle Comunicazioni, per un impegno sinergico delle due istituzioni al fine di svolgere una serie d'iniziative divulgative ed informative rivolte ai ragazzi, agli insegnanti ed ai genitori; le azioni saranno realizzate presso le scuole a partire dal prossimo anno scolastico.

La I Commissione Consiliare Permanente del Consiglio Regionale sta, attualmente, discutendo la proposta di legge istitutiva della struttura Autorità Indipendenti, l'organizzazione comprenderà gli uffici del Difensore Civico Regionale, del Comitato Regionale per le Comunicazioni, della Commissione Pari Opportunità tra uomo e donna e del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.

La creazione della struttura servirà per un miglior coordinamento delle attività dei singoli organismi e per una maggiore integrazione funzionale tra loro, tutto ciò permetterà, sia sotto l'aspetto giuridico che sotto quello sociale, in materie come quella relativa alla tutela dei minori, di giungere ad una visione completa dei problemi e dar avvio, di conseguenza, ad azioni positive congiunte.